Saggi

Un libro problematico e stimolante di Lucio Colletti: « Il marxismo e Hegel »

La rivoluzione teorica di Marx

1) Il problema del rapporto fra Marx e Hegel ha occupato ed occupa un posto di primo rango nella ripresa del marxismo teorico, in Italia, in questo dopoguerra. Le ragioni di tale fenomeno non sono univoche: nel filone forse tuttora maggioritario del marxismo italiano e che schematicamente possiamo indicare come inclinante a ridurre il marxismo a « storicismo » ed « umanismo », l'interesse al rapporto Marx-Hegel deriva in gran parte dalla duratura influenza che il neoidealismo prima e l'esistenzialismo poi hanno esercitato sulla formazione degli intellettuali italiani (anche marxisti), e si specifica come tendenza a definire e stabilizzare l'« eredità hegeliana » del marxismo (in realtà a ridurre largamente Marx a Hegel); nell'altra tendenza principale del marxismo teorico italiano, alla cui origine sta l'opera di Galvano della Volpe ed in particolare *La logica come scienza positiva*, il fenomeno si caratterizza, al contrario, per uno sforzo di organica reinterpretazione del pensiero di Marx intesa a restituirne pienamente l'autonomia.

Il rapporto Marx-Hegel ha in ogni caso un ruolo focale nella storia del marxismo, a partire dalla stessa formazione del pensiero di Marx, per ragioni oggettive che Marx per primo ha esplicitamente indicato: l'organismo teorico marxiano è costruito in continua polemica con il pensiero di Hegel poiché in questo Marx ritrova l'espressione ideale organica d'un intero sistema di rapporti sociali: la società borghese moderna nella sua genesi, nella sua struttura e nelle sue contraddizioni interne e linee di movimento.

Il volume appena pubblicato (*Il marxismo e Hegel*, Laterza, 1969, pp. 440, L. 3.500) comprende il lungo saggio che, con lo stesso titolo, Colletti premise undici anni fa all'edizione italiana dei *Quaderni filosofici* di Lenin, e dodici altri brevi saggi, autonomi ma organicamente collegati, scritti tutti recentemente e inediti, che costituiscono altrettanti sondaggi, verifiche e sviluppo delle tesi contenute nel primo saggio, perseguiti con brillanti *excursus* nella storia della filosofia moderna (soprattutto Kant, Jacobi e Hegel) e contemporanea (Windelband, Rickert, Bergson, Cassirer, Lukács, Adorno, Marcuse).

2) L'analisi storica di Marx, fin dalla *Ideologia tedesca*, indica che in tutte le forme di società divise in classi (cioè in tutte le civiltà finora avvicendatesi nella storia) « le idee dominanti sono le idee della classe dominante ». I protagonisti del processo per cui tale fenomeno è reso possibile sono alcuni gruppi sociali, prodotti dalla divisione del lavoro ed in particolare dalla separazione del lavoro intellettuale e del lavoro manuale (separazione che è al tempo stesso presupposto e conseguenza della struttura classista della società), che possiamo sommariamente indicare come « intellettuali ». Questi gruppi sociali, protagonisti del processo di produzione delle forme di coscienza (tessuto connettivo ideologico della società: religioni, filosofie, opinione pubblica, ecc.), tendono ad interpretare il proprio ruolo in maniera sempre più autonoma e determinante, a spacciare un modo di pensare ed a strutturare l'universo del sapere come se i reali processi storici che lo sottendono (sviluppo delle forze produttive, modi di produzione, scambio, eccetera) trovino invece la propria matrice e spiegazione nelle loro « filosofie ». Prende forma così nella storia un atteggiamento mentale secondo il quale a « mondo delle idee », le forme di coscienza sociale vengono considerati « potenze autonome », « potenze estranee » rispetto ai comuni mortali, dalle quali deriverebbero più o meno come « destino » la loro esistenza ed il loro movimento storico.

Dominio ideale

Le conseguenze di questo processo e del tipo di dominio ideale che in forza di esso si spande su tutta la società sono molteplici: il presente storico, i *rapporti sociali attuali* vengono considerati come risultato d'un lungo processo *ideale* e come tali accettati. L'analisi sociale del presente, partendo da un tale presupposto, non solo annebbia il senso della storia passata, riducendola ad anticipazione e preparazione del presente (riducendola, cioè, a « processo logico »), ma tende sostanzialmente a coonestare il sistema attuale dei rapporti sociali e dunque a considerarlo eterno (divino), propugnando un atteggiamento della riflessione, verso la realtà, puramente apologetico (non analitico né critico).

Quando si ripropone il problema del rapporto fra Marx e Hegel, è in giuoco tutto quello che abbiamo fin qui sommariamente schematizzato: Hegel è in primo luogo il più coerente ed organico elaboratore delle strutture teoriche (la logica dialettica e la connessa « visione del mondo ») d'una siffatta, diffusa coscienza sociale. Ripercorrere la vivisezione di questo universo ideale operata da Marx nel corso della sua opera (dalla *Critica del diritto statuale di Hegel* al *Capitale*) vuol dire dunque riproporre correttamente al marxismo contemporaneo il tema della resa dei conti con il sistema ideale del dominio di classe della borghesia nella sua organica e strutturata totalità.

3) Tale resa dei conti con l'universo della ideologia borghese non è, per il marxismo, un processo puramente ideale: non riguarda gli intellettuali come tali, ma solo in quanto capaci di autocritica rispetto allo stesso processo storico che li produce ad un tempo come « ceto separato » e come manipolatori della coscienza sociale, « organici » al dominio di una classe, e per tale via la critica marxista dell'ideologia borghese è il veicolo d'una saldatura organica degli intellettuali al processo di autoidentificazione politica e di emancipazione della classe antagonistica della borghesia, il proletariato moderno. La critica marxista dell'ideologia borghese è infatti, ad un tempo, critica di determinate formazioni ideali e critica dei « rapporti sociali » che le sottendono ed in definitiva le producono.

Rapporti sociali

In questa prospettiva è merito fondamentale della lettura di Marx che Colletti propone e che abbiamo fin qui riassunto, la restituzione del nesso fra la giovanile critica marxiana dei « processi ipostatici » peculiari alla logica di Hegel (ed al razionalismo moderno in generale), e la matura analisi del « feticismo della merce », con cui si apre il *Capitale*. Anche qui, non si tratta di problemi filologici riguardanti i libri di Carlo Marx, ma di questioni teoriche decisive: la critica dei « processi ipostatici » della filosofia moderna fatta dal giovane Marx è sostanzialmente la critica del rinnovato carattere religioso (mistico) dell'impianto teorico della ideologia borghese, riferita schematicamente dianzi. Essa assume il carattere di una critica sempre più specifica dei rapporti sociali moderni nell'arco del pensiero di Marx, man mano che in esso si sviluppa la critica dell'economia politica (anarchia della « società civile » moderna), nella quale Marx reperisce i « rapporti sociali di produzione » che non solo rendono possibile, ma generano quelle forme stravolte di coscienza, di cui hanno bisogno. Ecco il fenomeno del « feticismo della merce », « arcano » del modo di produzione borghese e perno materiale dell'organizzazione politica e delle forme di coscienza della società moderna.

Le « potenze estranee » che in forma sublimata e ideale paiono regolare i destini dei comuni mortali, prima ancora che forme di coscienza, sono un dato reale, una « autorità » concreta dalla quale dipende l'esistenza individuale moderna (l'esistenza dei lavoratori salariati), persino per le più elementari necessità della sua riproduzione materiale: il capitale all'atto dello scambio (acquisto del lavoro « in forma di merce » sul mercato), all'atto della produzione (autoritarismo del capitale nella moderna organizzazione del lavoro di fabbrica e d'ufficio), all'atto del consumo (scissione della giornata in tempo di lavoro e « tempo libero », insinuazione del capitale nella disposizione di quest'ultimo, ecc.).

Dunque il rovesciamento dei processi *storici* in processi *naturali*, questo processo ipostatico che nella filosofia hegeliana trova la sua sublimazione e sistemazione organica al livello della coscienza, è prima ancora che un fatto ideale un fenomeno materiale: anzi, è l'ipostasi reale, la produzione e riproduzione di « forze estranee » materiali che organizzano un proprio dominio sulla sterminata massa dei lavoratori subordinati moderni, è questo processo che spiega come, nel mondo della coscienza, possa « apparire » agli uomini che il loro destino empirico risulti da una nascosta « storia ideale eterna ».

4) L'analisi marxiana della società borghese moderna, lacerando l'enorme velo ideologico delle sue forme di coscienza, porta così a concludere: 1) che lo sviluppo delle forze produttive e il *continuum*, materiale della vita associata e il perno di volta delle stesse forme di relazioni sociali e politiche entro le quali gli uomini organizzano la loro convivenza; 2) che la forza produttiva fondamentale è la forza-lavoro ai suoi diversi gradi di qualificazione e creatività (cioè « la classe rivoluzionaria stessa »); 3) che il capitale, in quanto « rapporto sociale » (forma di relazione specifica di un modo di produzione specifico), è tanto un enorme sprigionatore di forze produttive (l'urbanesimo, l'industrializzazione e l'unificazione mondiale del mercato prodotti dalla civiltà borghese), quanto un limite a se stesso, nella misura in cui genera una socializzazione dei processi produttivi ed una valorizzazione e presa di coscienza di milioni e milioni di lavoratori moderni sempre più inclini a prendere nelle proprie mani l'intera macchina della produzione, sottraendola alla logica dell'appropriazione privata del prodotto sociale, della prevalente miseria nella attualità d'una possibile abbondanza, alla logica di un sistema politico repressivo dalle maglie sempre più strette, eretto a sostegno della produzione per il profitto.

Queste conclusioni costituiscono l'impianto tematico fondamentale del materialismo storico, ed indicano i parametri di sviluppo secondo cui il marxismo, *analizzando quotidianamente il movimento storico delle formazioni sociali borghesi*, assolve il suo debito teorico verso la classe operaia: l'elaborazione della sua coscienza, la costruzione della sua egemonia sulla società moderna.

Cade qui l'ultimo nodo delle analisi di Colletti su cui voglio richiamare l'attenzione: la sua insistenza su una interpretazione « antifilosofica » del pensiero di Marx e del marxismo e la sua serrata polemica tanto verso la tradizione del « materialismo dialettico » quanto verso le prospettive eclettiche del « marxismo occidentale ».

La filosofia, come forma di conoscenza che pretenda di rivolgersi all'*intero* prescindendo dall'analisi delle *parti* che lo strutturano (disprezzando, anzi, il « finito », la storia e l'empiria reali, ridotte ad inessenziale « esteriorità »), che pretenda, con Hegel, « di riconoscere, nell'apparenza del temporaneo e del transitorio, la sostanza che è immanente e l'eterno che è attuale », approda in ogni caso ad una visione intellettualizzata della realtà: ad una spiegazione dei processi storici basata sulle forme di coscienza che i protagonisti ne hanno, e dunque ad una ipostasi, ad un blocco dell'evoluzione storica ai livelli del suo sviluppo presente, rispecchiati dalla coscienza che gli uomini hanno di sé in una determinata epoca. La sua tradizionale contrapposizione alle scienze ed il suo altrettanto tradizionale disprezzo per le forme parziali ed empiriche di conoscenza (l'analisi) individuano dunque la sua avversione al reale processo storico (allo sviluppo delle forze produttive, tra cui la scienza ha un rango sempre più eminente), e perciò la sua organicità, in definitiva, alle « idee dominanti » della « classe dominante ».

Processo storico

Se è vero che la forza produttiva per eccellenza è « la classe rivoluzionaria stessa », le forme di coscienza nelle quali essa si sviluppa e si autoidentifica costituiscono un veicolo fondamentale del processo storico. Se tali forme di coscienza non coincidono con un reale sviluppo dell'analisi sociale concreta dei processi storici in cui la classe operaia si trova ad operare, le forme di coscienza che essa può recepire o elaborare, più o meno « spontaneamente », possono ribadire e cristallizzare la sua subordinazione ideale e sociale, e addirittura schierarla contro lo stesso sviluppo delle forze produttive (che è suo interesse fondamentale).

Tale è il caso della « critica romantica » della « società industriale » che il « marxismo occidentale », soprattutto nella sua componente oggi più fortunata, la « teoria critica della società », propongono come paradigma del « ringiovanimento » del marxismo (Adorno e soprattutto Marcuse) e itinerario teorico della disalienazione: in tale corrente di pensiero la *critica della scienza* prende il posto della critica dell'alienazione capitalistica, ed ancora una volta gli intellettuali come « ceto separato » (lo « spirito » di hegeliana memoria) assumono un ruolo storico demiurgico.

Ma ad un risultato non diverso ha condotto, negli ultimi quarant'anni, la tradizione del « materialismo dialettico », soprattutto nei paesi dell'Europa orientale. Operandosi anche in questa corrente di pensiero, organicamente legata alle vicende della classe operaia e della costruzione socialista, una sovrapposizione della filosofia hegeliana al pensiero di Marx (secondo una linea di sviluppo che ha le sue radici in una parte dell'opera filosofica di Engels, Lenin e Lukács), è invalsa per decenni, nella pratica politica dei partiti comunisti al potere in primo luogo, una riduzione del marxismo teorico a filosofia della natura e della storia canonizzate una volta per tutte.

Giuseppe Vacca

La conferenza stampa del commissario della Biennale veneziana

La Mostra del cinema senza giurie né «Leone»

Esposto un programma di attività assai denso, ma che appare fin d'ora condizionato o svuotato da gravissime carenze strutturali e finanziarie - Il problema della riforma resta irrisolto e urgente - Sventato dalle associazioni culturali e dai sindacati il tentativo di riassorbire a parole le istanze della contestazione culturale e giovanile

Dal nostro inviato

VENEZIA, 29

Gran riunione dei nuovi eletti e della stampa a Ca' Giustinian per annunciare la prossima attività della Biennale dopo le contestazioni dell'estate scorsa, le dimissioni e la nomina di un commissario nella persona del prof. Gian Alberto Dell'Acqua.

Le mostre si faranno. Il 20 agosto si aprirà il Festival del Cinema; il 4 settembre quello della musica e il 14 settembre quello della prosa. L'ha annunciato Dell'Acqua presentando i direttori delle varie mostre: Ernesto G. Laura, Mario Labroca e Wladimiro Dorigo.

Tutto come prima, quindi? Per carità! A questa comunicazione è seguita la lettura di un intenso « piano di programmazione » steso dal comitato di lavoro della Biennale in cui si annuncia una serie di riforme strutturali e funzionali grazie a cui tutto dovrebbe riuscire diverso.

Per eliminare la transitorietà delle manifestazioni che non lasciano nulla dietro di sé, vengono previste attività permanenti con sedi adeguate: una casa della cultura a Mestre e, a Venezia, un archivio storico di arte contemporanea con biblioteca, emeroteca, cineteca, discoteca, fototeca, oltre a un complesso di *ateliers*, ambienti espositivi e sale per attività audiovisuali ai giardini. Tutto questo, abbastanza imponente sulla carta, dipende dai quattrini che non ci sono. Per il momento l'organizzazione della Biennale è impegnata in una specie di battaglia per ottenere un po' di locali al secondo piano di Ca' Giustinian! Del resto si parlerà chissà quando.

Il punto secondo riguarda la attività immediata che si presenta più « democratica » del passato, assorbendo alcune delle istanze presentate dagli studenti e dagli artisti nel momento caldo della contestazione. Nell'ordine queste le novità:

1) Interconnessione tra la città e le mostre (affermazione generica e di principio, annullata dalle « limitazioni imposte dalle circostanze »).

2) Abolizione di tutti i premi e di tutte le giurie. Niente più « leoni d'oro » per il cinema, e inviti fatti direttamente agli artisti, superando l'ufficialità diplomatica della manifestazione.

3) Programmazione aperta attraverso alcune prime commesse di produzione a scuole di specializzazione artistica (documentari cinematografici, esecuzioni musicali, rappresentazioni teatrali). Sempre nei limiti di tempo e danaro.

4) Apertura a settori nuovi dell'arte: mostra-convegno di poesia visiva, mostra di manifesti d'arte, vendita a prezzi popolari di stampe originali commissionate appositamente ad artisti.

5) Politica di allargamento del pubblico, con abbonamenti di favore, ribassi di prezzi e inviti a giovani e a studenti, in connessione con le varie attività (studenti di conservatorio per il festival musicale, ecc.).

6) attività « sperimentali » (uno studio elettronico a disposizione dei convenuti al festival musicale e altro).

Questi punti, illustrati dai tre direttori nella conferenza stampa, sono, come si è già detto, limitati dal tempo e dalle disponibilità finanziarie. Le mostre, organizzate ora all'ultimo momento, risentiranno ovviamente della fretta e dell'improvvisazione. Quanto ai fondi, essi sono sempre i medesimi, insufficienti prima e ancor più oggi con un programma che ha l'ambizione di innovare.

Innovare che? Questo è il problema di fondo. La Biennale vive oggi in regime commissariale. Il suo statuto non esiste e, a quanto ha fatto capire chiaramente il dott. Laura (direttore della Mostra del cinema), i vari progetti presentati dai partiti non vengono considerati soddisfacenti. L'ambizione degli attuali dirigenti, più o meno provvisori, sembra quella di riempire il vuoto con una serie di iniziative e di programmi che condizionino il futuro.

Sorge quindi un'altra domanda: con quali forze? Dorigo ha spiegato il fallimento delle trattative condotte dal comitato di lavoro della Biennale con una trentina di associazioni professionali culturali, sindacati e così via, per creare un organo rappresentativo di collaborazione permanente. Le trattative condotte, a quanto pare, sullo stile delle trattative di pace tra potenze belligeranti, si sono arenate sul rapporto delle forze che la Biennale voleva « paritetico » in modo, ci sembra, da dominare la situazione colla sua compatta rappresentanza. Le associazioni hanno trovato che, in una simile sistemazione, la direzione della Biennale avrebbe governato di fatto convolgendo gli altri nella propria attività. Risposta: no.

L'episodio è rivelatore. Per quanto un programma di attività vada giudicato piuttosto dal risultato, l'impressione che si ricava dal complesso delle proposte è quella di un tentativo di assorbire le proposte e di convolgere i protestatari nel sistema. La realtà è che, sino a quando non vi sia uno statuto con una volontà reale di riforma (come nel progetto presentato dai comunisti), oltre a uno schieramento di forze democratiche e rappresentative per realizzarlo, tutti i progetti rischiano di ridursi al piccolo intrigo per precostituire posizioni di forza coll'aiuto del commissario.

Rubens Tedeschi

Artisti vietnamiti in Italia

Comincia oggi, a Reggio Emilia, la « tournée » del Balletto di Stato della Repubblica popolare del Vietnam del Nord. La compagnia, di cui fanno parte venticinque danzatori e venticinque danzatrici, è giunto ieri a Roma, in volo da Algeri, accompagnato dal vice ministro di Stato per la Cultura, Hui Kan. Gli spettacoli, che saranno rappresentati per quindici giorni nei maggiori teatri emiliani — Parma, Bologna, Ferrara —, comprendono numeri di danza, di canto e di musica. Nel suo giro il Balletto vietnamita — reduce da una « tournée » in numerosi Paesi europei, si esibirà, per due sere, anche a Prato.

Schede

Classici e critica

Esce il ventiduesimo (ed ultimo) volume dello epistolario carducciano (Zanichelli, Bologna), che raccoglie lettere non comprese nei precedenti volumi, degli anni dal 1853 al 1906. E' un contributo, si può dire, alla piccola vita del professor Carducci, gremito di biglietti di raccomandazione, di rituali complimenti per nomine, chiamate a cattedra, e simili. C'è perfino un ringraziamento per una conferenza carducciana del Pastonchi a Cherasco! Naturalmente non manca la presenza della « regina » (la Margherita), di cui si dice che « se ci manca la Regina, ci manca qualche cosa come del sole, del cielo, dell'aura d'Italia ». Ma ci son le lettere giovanili, più interessanti. Chiude il volume la lettera di ringraziamento alla Accademia svedese per il conferimento del Nobel (1906).

* * *

Un'antologia curata da Lanfranco Caretti, su *Manzoni e la critica* (Laterza, Bari), vuole una segnalazione particolare, sia per essere aggiornatissima, sia perchè dedica un intero settore a « Manzoni e gli scrittori », con brani di Foscolo, Tommaseo, Goethe, Leopardi, Poe, Carlo Dossi, Pascoli, Pirandello, Saba, Bassani, Bacchelli, Anna Banti, Moravia e Gadda.

Nella collezione « Critica e filologia », edita da Feltrinelli a cura di L. Caretti e C. Segre, Maria Corti (probabilmente più nota ai lettori per due romanzi di successo: *L'ora di tutti* e *Il ballo dei sapienti*) ha raccolto una ricca serie di saggi su scrittori contemporanei e classici, già pubblicati nel giro degli ultimi anni su riviste specializzate e di letteratura militante. Il volume, che s'intitola *Metodi e fantasmi*, comprende, fra gli altri, scritti su Beppe Fenoglio e Romano Bilenchi; saggi, fondamentali nel settore, sul Sannazzaro e interventi varii di metodologia critica. Una adesione critica ai metodi dello strutturalismo può essere una definizione corrente della linea d'azione del lavoro della Corti. Con lo apporto, bisogna aggiungere, di un'intelligenza eccezionale e di una capacità d'indagine che non si rifugia mai nell'assioma. Il libro, naturalmente, si rivolge agli « addetti ai lavori ».

* * *

La raccolta dei *Saggi critici* di Carlo Tenca, curata da Gian Luigi Berardi presso Sansoni, colma una lacuna grave della storia della nostra cultura dello Ottocento. Il Tenca, che, com'è noto, fu uomo politico di primo piano, animatore culturale instancabile, direttore di una rivista importante come « Il crepuscolo », svolse opera attivissima di critico militante e di divulgatore di letterature straniere in Italia (letteratura russa in particolare). Il lettore troverà qui raccolti scritti su Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Giusti, Pellico, Grossi, Niccolini, Prati, Nievo, Aleardi e scritti sulla metodologia della storiografia letteraria. Ampia e informata la prefazione del Berardi, che mette in chiaro la portata non indifferente della « poetica della realtà propugnata dal Tenca.

* * *

L'iniziativa dei « Periodici Mondadori », dedicata alla divulgazione dei classici sotto il titolo « I giganti della letteratura mondiale », è da segnalare con favore, come quella che, servendosi di tutti i sussidi che oggi offre la tecnica tipografica, porta mensilmente nelle edicole i maggiori scrittori della letteratura « classica » di tutti i paesi, in antologie essenziali, con documentazione biografica, storica e critica e con un corredo eccezionale di illustrazioni in bianco e nero e a colori. Particolarmente esemplare ci sembra il volume dedicato a Torquato Tasso. La collana è diretta da Enzo Orlandi; i fascicoli costano mille lire ciascuno.

Adriano Seroni

Notizie

● Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario.

NARRATIVA

1) Lalla Romano: « Le parole tra noi leggere » - Einaudi (3)
2) Arpino: « Il buio e il miele » - Rizzoli (1)
3) Chiara: « L'uovo al clanuro » - Mondadori
4) Bianciardi: « Aprire il fuoco » Rizzoli
5) Bacchelli: « L'Afrodite » - Mondadori

SAGGISTICA E POESIA

1) Hinton: « Fanshen: un villaggio cinese nella rivoluzione » - Einaudi
2) Prezzolini: « Dio è un rischio » - Longanesi (1)
3) Cartier: « La seconda guerra mondiale » - (5)
4) Grancourt: « Scommettiamo sull'Europa » - Mondadori
5) Aichner-Evangelisti: « Storia degli aerosiluranti italiani » - Longanesi (2)

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le Librerie Internazionale Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

● Nel 1966, per iniziativa dei signori Ingeborg Schabel, Franca Feroli, Cesare Brandi, Alexandre Rosenberg ed Ennio Parrelli, si è costituito il Comitato « Amici di Manzù », con il proposito di fondare una Raccolta che potesse riunire in esposizione permanente, a disposizione degli studiosi e degli appassionati di tutto il mondo, un gruppo di opere particolarmente significative e rappresentative della scultura Giacomo Manzù. E' sorta così, nella campagna di Ardea, dove l'Artista svolge da molti anni il suo lavoro, la Raccolta che riunisce circa 70 sculture, 200 disegni, numerose opere grafiche ed alcuni pezzi in oro di Giacomo Manzù.

La raccolta verrà presentata alla critica e alla stampa il giorno 20 maggio alle ore 17.

● La segreteria nazionale della Federazione artisti, pittori e scultori aderente alla CGIL si è riunita a Roma per esaminare i problemi della riforma della istruzione artistica. Alla riunione partecipava un membro della Segreteria nazionale del Sindacato Scuola - CGIL. Dopo un'ampia relazione del co-segretario generale pittore Enzo Brunori ed un intenso dibattito si è deciso di preparare prossimamente un convegno nazionale cui saranno invitate tutte le organizzazioni sindacali e professionali del settore, al fine di promuovere un confronto aperto sul tema della riforma della istruzione artistica. E' stata infine costituita in seno alla segreteria nazionale una specifica commissione di studio che curerà un rapporto permanente con il Sindacato Scuola - CGIL.

Rai-Tv

Controcanale

UN GENOCIDIO — Sceglendo La vera storia del generale Custer speravamo di assistere a un programma interessante: e non siamo rimasti delusi. L'inchiesta curata da Libero Bizzarri su testo di Piero Pieroni, ha passato al setaccio il mito di Custer e lo ha rotosecato come un quanto utilizzando molto efficacemente il materiale cinematografico e fotografico a disposizione. Partendo da alcuni precisi interrogativi e sulla scorta delle documentate opinioni di Kezich, Luraghi e dello storico americano Miller, Bizzarri e Pieroni sono riusciti a spiegare anche la « funzionalità » di quel mito, costruito per tener vivo negli americani bianchi l'odio contro gli indiani e per fornire allo sterminio di quel popolo una copertura ideale. Gli effetti di questa operazione durano ancora a un secolo di distanza: lo abbiamo constatato nell'intervista al capo indiano nella « riserva », uno dei momenti più significativi dell'inchiesta.

Gli autori sono riusciti a condurre il discorso integrando abbastanza bene parola e immagine: efficaci, in particolare, ci sono parsi il montaggio della prima « spedizione punitiva » di Custer e la ricostruzione esatta della tragica battaglia di Little Bia Horn. Tuttavia, forse, il merito maggiore dell'inchiesta è stato quello di non limitarsi alla radiografia del mito di Custer e quindi, alla riduzione del personaggio alle sue dimensioni reali. Attraverso l'analisi della vicenda del « generale bambino », infatti, Bizzarri e Pieroni ci hanno offerto alcuni scorci della storia degli Stati Uniti nell'800 e hanno cercato di spiegare le origini sociali e culturali dell'espansione verso ovest, della disperata ribellione degli indiani, dello stesso massacro. Certo, se è trattato solo di scorci rapidi e non poteva essere altrimenti; ci una trasmissione di questo genere. Alcuni accenni (come quelle che faceva risalire alla questione della schiavitù l'origine della guerra civile che tu, invece, ben altrimenti complessa: o l'altro che ha spiegato la marcia verso Ovest e lo sviluppo delle ferrovie in termini che non includevano, tra le spinte essenziali, l'impetuoso sviluppo che il capitalismo aveva avuto nel nord durante la guerra civile e il torrente di immigrati che continuava a riversarsi sulle coste atlantiche e la questione della terra) sono stati anche troppo parziali. Ma, nel complesso, non si sono ripetuti i soliti luoghi comuni e sono state fornite alcune informazioni che il pubblico non ha nuso di apprendere tanto spesso. Giusta ed efficace l'accordiamo in particolare il feroce discorso finale sulla condizione degli indiani, accompagnato da immagini molto eloquenti) è stato la parte che ha messo in luce la ferocia con la quale si procedette a quel genocidio che poi, in tanti film western di successo, è stato mistificato ed elevato addirittura ad epopea. Sono ricostruzioni come queste che permettono di comprendere meglio come mai, ancora oggi, la violenza individuale sia una componente così importante nella vita quotidiana della nazione americana.

Dopo l'inchiesta è andato in onda un altro numero di Speciale per voi che ci è parso più vivace del solito e pertinente da qualche linea di autentica polemica.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 **SAPERE**
Corso di francese

13.00 **TANTO ERA TANTO ANTICO**

13.30 **TELEGIORNALE**

17.00 **GIOCAGIO'**

17.30 **TELEGIORNALE**

17.45 **LA TV DEI RAGAZZI**
« Il leone di San Marco », sceneggiato su un secolo di storia veneziana

18.15 **LE MERAVIGLIE DELLA NATURA**
L'insetto tigre

19.15 **SAPERE**
Mode e stili del nostro secolo, a cura di Emilio Garroni (3ª puntata)

19.45 **TELEGIORNALE SPORT.** Notizie del lavoro. Cronache italiane. Oggi al Parlamento

20.30 **TELEGIORNALE**

21.00 **LA PACE PERDUTA**
E' la quarta puntata del documentario di Hombert Bianchi, già annunciata per la scorsa settimana e poi rinviata per far posto a un incontro di calcio. Stasera si parlerà dell'ascesa del nazismo in Germania subito dopo il '30 mentre il Parse è scosso dalle conseguenze della crisi mondiale del capitalismo.

22.00 **MERCOLEDI' SPORT**

23.00 **TELEGIORNALE**

Televisione 2°

19.00 **SAPERE**
Corso di inglese

21.00 **TELEGIORNALE**

21.15 **ALFA-TAU!**
Film Regia di Francesco De Robertis. E' il penultimo dei « film del mare ». Narra la breve licenza di un gruppo di sommergibilisti e la ripresa dell'azione durante la guerra fascista. Girato durante la guerra, il film risente chiaramente degli scopi propagandistici per i quali il Centro di addestramento della Marina militare aveva deciso di realizzarlo. Alcuni ne apprezzeranno il taglio documentaristico di molte sequenze, che non evita però la retorica dell'insieme.

22.45 **L'APPRODO**

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.10 Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
8.10 Le canzoni del mattino
9.00 I nostri figli
9.06 Colonna musicale
10.05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.08 Un disco per l'estate
11.30 Soprano Antonietta Stella
12.05 Contrappunto
13.15 Un disco per l'estate
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.35 Il giornale di bordo
15.45 Parata di successi
16.00 Programma per i piccoli
16.30 Folklore in salotto
17.05 Per voi giovani
19.13 Gli ultimi giorni di Pompei
19.30 Luna-park
20.15 L'arte di cospirare
21.45 Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Svegliati e canta
7.10 Un disco per l'estate
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Un disco per l'estate
9.15 Romantica
9.40 Interludio
10.00 I meravigliosi anni venti
10.40 Chiamate Roma 3131
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 Al vostro servizio
13.35 Le occasioni di Romolo Valli
14.00 Juke-box
14.45 Recentissime in microsolco
15.00 Motivi scelti per voi
15.18 Saggi di allievi del conservatori italiani
16.00 L'interruttore
16.35 La Discoteca del Radiocorriere
17.10 Pomeridiana
17.35 Classe Unica
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Canzoni a due tempi
19.50 Punto e virgola
20.01 Notturno di primavera
20.45 Un disco per l'estate
21.00 L'Italia che lavora
21.10 Il mondo dell'opera
22.10 Le occasioni di Romolo Valli
22.40 Novità discografiche americane

TERZO

9.10 W. A. Mozart
10.00 Concerto di apertura
10.50 I Poemi sinfonici di Richard Strauss
11.05 Polifonia
11.30 Liriche da camera italiane
12.05 L'informatore etnomusicologico
12.20 Musiche parallele
12.35 Intermezzo
13.10 Violinista Yehudi Menuhin
14.30 Melodramma in sintesi: « Armida », musica di C.-Willibald Gluck
15.30 Ritratto di autore: Peter Cornelius
15.50 J. Brahms
16.25 Musiche italiane d'oggi
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua tedesca
17.45 F. Liszt
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Piccolo pianeta
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 I giovani dell'Est europeo
21.00 Celebrazioni rossiniane
22.00 Il Giornale del Terzo
22.30 Incontri con la narrativa

VI SEGNALIAMO: « Concerto di Yehudi Menuhin » (Radio Terzo, ore 13.40) - Il grande violinista americano interpreta brani di Schubert e di Schumann.